

# TERRA DEI VOLSCI

## ANNALI

del

Museo Archeologico di Frosinone

1

1998



COMUNE DI FROSINONE  
ASSESSORATO ALLA CULTURA

*Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone*

*Direttore responsabile*  
Maria Teresa Onorati

*Coordinamento*  
Marcello Rizzello

*Hanno collaborato*  
Filippo Avilia, Maria Luisa Bruto, Filippo Coarelli,  
Ferdinando Corradini, Rita Di Fazio, Sandra Gatti,  
Pietro Longo, Angelo Nicosia, Luigi Ricciardi,  
Gianluca Tagliamonte, Giancarlo Tutinelli,  
Adriana Valchera, Paola Visocchi

*Sede*  
Museo Archeologico Comunale  
via XX Settembre, 32 - 03100 Frosinone

*Registrazione*  
Tribunale di Frosinone, n. 267 del 21.XII.1998

*Stampa*  
Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

*In copertina: elemento in bronzo configurato a serpente (da Frosinone, viale Roma: foto D. Facci)*

---

## Sommario

- 7 *Il medio corso del fiume Liri: la dinamica degli insediamenti  
sorani dall'età del ferro al periodo arcaico*  
MARCELLO RIZZELLO
- 37 *Frosinone: area archeologica in viale Roma  
(prima e seconda campagna di scavo)*  
MARIA TERESA ONORATI
- 59 *Il territorio di Castro dei Volsci: note preliminari*  
FILIPPO AVILIA, MARIA LUISA BRUTO
- 73 *La via Latina dal Compitum Anagninum al Fregellanum*  
SANDRA GATTI
- 87 *Il sepolcro di Posta di Mesa*  
FILIPPO COARELLI
- 93 *Iscrizioni inedite urbane e veienti viste a Terracina*  
PIETRO LONGO
- 111 *Una villa romana in territorio di Ferentino*  
ADRIANA VALCHERA
- 117 *La toponomastica negli statuti medievali di Pontecorvo*  
ANGELO NICOSIA
- 121 *L'utilizzazione delle acque nel rapporto uomo-ambiente:  
il caso del fiume Melfa in Valle di Comino*  
GIANCARLO TUTINELLI, PAOLA VISOCCHI
- 135 *Un inedito di Federico Grossi:  
"Come fu prescelto Fontana Liri per il Polverificio"*  
FERDINANDO CORRADINI
- 145 *Il Liri nella letteratura*  
RITA DI FAZIO
- 155 *Abbreviazioni*
- 157 *Fonti letterarie*



## Iscrizioni inedite urbane e veienti viste a Terracina

PIETRO LONGO

Ho avuto l'opportunità di schedare nel corso di una ricerca epigrafica che da tempo conduco nell'area terracinese una serie di iscrizioni che, stando alle informazioni raccolte presso gli attuali proprietari, sembra possibile ricondurre ad una origine urbana e veiente anche se, nel corso dello studio (con particolare riferimento ai gentilizi: per tutti, quello della *gens Cutia*), in qualche caso questa provenienza non è parsa particolarmente fededegna. Una seconda indagine, condotta posteriormente alla loro schedatura, ha permesso di appurare come alcune siano state trasportate di nuovo a Roma. I testi, salvo quelli qui ripresi ai nn. 3 e 8, risultano inediti. Ancora un'ulteriore annotazione: il testo di *Q. Caecilius Rufus* non è mai stato trasportato a Terracina, ma è in quest'ultimo luogo che ho avuto la possibilità di vedere una foto dell'iscrizione giustificandone così la presenza in questo articolo. I testi seguono in questa sede la tradizionale classificazione dei *Corpora* epigrafici. Si è quindi deciso di non schedarli per luoghi di provenienza, scelta dettata da due fattori: il primo legato alla discordanza circa una loro precisa provenienza e il secondo suggerito dalla successiva frammentazione della raccolta urbana<sup>1</sup>.

1. Frammento calcareo pertinente ad un epistilio (45 x 42 x 26; 17; Fig. 1), certo il margine inferiore, perduti tutti gli altri. Sembra provenire da Roma<sup>2</sup>, rimangono comunque ignote la data, il luogo e le circostanze del rinvenimento.

----- ?  
[---]IM+[--- ?]

Lettere profondamente incise e a solco triangolare di buona fattura; da un punto di vista paleografico, notare la *m* con le due aste molto allargate.



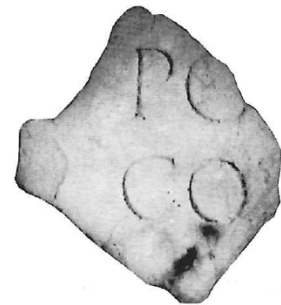
<sup>1</sup> Nel lavoro vengono fornite tra parentesi tonde ed espresse in centimetri le dimensioni dei pezzi: altezza, larghezza e spessore, seguite dall'altezza delle lettere di ogni linea. Desidero ringraziare Pietro Pernarella, autore dei tre disegni tratti dalle fotografie delle epigrafe ai nn. 5, 11, 27.

<sup>2</sup> In merito all'origine del pezzo, devo segnalare come l'attuale proprietario (v. anche n. 12) abbia raccolto notizie che lo indicano come rinvenuto nel territorio fondano; non possedendo alcun elemento atto a suffragare questa notizia, anche in considerazione dell'omogeneità della collezione, propongo Roma come città di provenienza dell'epigrafe.

Lungo il margine sinistro di frattura chiara la traccia di un'asta verticale. L'ampio spazio nella parte inferiore della pietra, pari a 24 cm, consente di stabilire l'altezza esatta del pezzo, 65 cm. L'iscrizione, tenuto conto dell'altezza delle lettere, doveva avere un carattere monumentale, la cui cronologia, sulla scorta degli elementi paleografici, appare possibile inquadrare entro il I sec. a.C.

2. Lastra di marmo bianco fratturata lungo tre margini (21 x 18,6 x 3; 4,8; 4,5; Fig. 2). Proviene da Roma, ignote la data, il luogo e le circostanze del rinvenimento.

-----  
PO[---]  
COS[---]  
-----



94

Lettere ben incise, in l. 2, della *s* rimangono rade tracce. Dovrebbe trattarsi di una titolatura imperiale pervenutaci attraverso i soli riferimenti alla *tribunicia potestas* e al consolato. La distanza tra l'ultima linea e la parte finale della lastra sembra indicare l'assenza di un'altra linea, salvo ipotizzare la presenza di lettere incise seguendo l'asse centrale del testo. Per la cronologia, tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C.

3.-4. Frammento epigrafico<sup>3</sup>, opistografo, su lastra di marmo grigio fratturata lungo tutti i margini (14,5 x 9,4 x 1,8; a: 1,8; 3,2; 2,6/3,2; b: 1,8; Figg. 3-4). Proveniente da Isola Farnese-Veio<sup>4</sup>; non abbiamo notizie utili per conoscere data, luogo e circostanze del rinvenimento. Oggi conservato in una cantina del centro storico alto della città.

a)  
-----  
[---]+[---]  
[---]i]mp(erat---) C[aesar(--) ---]  
[---]Iu[---]  
-----

Lettere non profondamente incise e tendenti al corsivo, notare la presenza di una *i longa* in l. 3. Forse da identificare con una *m* la lettera parzialmente conservata in l. 1. Avendo avuto l'opportunità di leggere il testo poco prima che venisse murato, credo di poter confermare come gli elementi pervenuti costituiscano la parte superstite di una dedica



<sup>3</sup> Ho già pubblicato il primo testo, attribuendolo però erroneamente a Terracina, v. Longo 1996, 82, n. 10, fig. 10, tav. III f. 10. Da notare come in questo articolo, in l. 2 del testo si legga: [---]i]mp(erat---) M[---], corretta in questa sede.

<sup>4</sup> Una notevole raccolta di iscrizioni veientane, comprendente circa 50 frammenti, è in Reynolds 1991, 137-152.

imperiale, in quanto, in l. 2, subito dopo la *p* veniva un punto divisorio seguito da una *c* (*Caesar*), da escludere quindi una qualsiasi, diversa destinazione dell'iscrizione.

In merito all'identificazione dell'imperatore qui ricordato, le lettere in l. 3 portano alla ovvia integrazione *Iulius*, restringendo la scelta a tre imperatori: *C. Iulius Verus* (235-238), *M. Iulius Philippus* (244-249) e *M. Iulius Severus* (247-249), con conseguente inquadramento cronologico da porre tra il 235 e il 249 d.C.

b)  
 ----- ?  
 [---] B+[---]  
 ----- ?

5. Scheda ricavata dalla sola lettura della foto. Blocco presumibilmente calcareo fratturato lungo tutti i margini, una profonda abrasione interessa il lato destro (Fig. 5). Mi viene segnalato come proveniente da Roma. Ignote la data, il luogo e le circostanze del rinvenimento; oggi conservato presso una collezione privata.

*P(ublius) Albiu[s] ---*  
*aed+[---]*  
*Albia [---]*  
 ----- ?

La foto, da cui è tratto il disegno, non è certamente tra le migliori: potrebbe appartenere a una *s* quanto intuibile in l. 1 lungo il margine destro; stesso discorso nella linea successiva, forse parte di una *l* il solco in frattura. Diffuso a Roma il gentilizio<sup>5</sup>. Per la datazione, fine I sec. a.C. - inizi I sec. d.C.

6. Stele marmorea conservata nella parte centrale superiore, il campo epigrafico ribassato è riquadrato da un listello, il retro appare lavorato con cura (34,5 x 30,5 x 6; 5-5-4,5-3,8-3,8; Fig. 6). Proviene da Isola Farnese-Veio, rimangono comunque ignote la data e le circostanze del rinvenimento. Vista presso una collezione privata.

[---] *vius Primiti* [---]  
 [---] *Aug. idem* [---]  
 [---] *iure ad* [---]  
 [---] *sibi et N* [---]  
 [---] *ori +* [---]  
 -----



<sup>5</sup> CIL VI, 6,1; per *Albius* incontriamo 48 attestazioni, tra queste, 9 con prenome *Publio*. Un *Albius* viene ricordato da C. Verganti in AA.VV. 1987, 115, n. 45 e nota 507.

Lettere di buona fattura, profondamente incise a solco triangolare e apicate, presente l'interpunzione. In l. 1, chiara in frattura a destra parte di una *i*; in l. 2, lungo il margine sinistro, visibile l'asta di una *a*.

La frammentarietà del pezzo, del quale appare in ogni caso certa la destinazione funeraria, lascia aperti i problemi legati ad una più puntuale restituzione del testo non apparendo chiaro se la l. 3 contenga un riferimento ad altre cariche ricoperte dall'uomo, oppure se si tratti di una disposizione testamentaria relativa allo *ius sepulchri*. Nella prima congettura, varie le possibilità integrative. Non conoscendo l'entità della perdita a sinistra, possiamo solo ipotizzare un qualcosa come *sevir*, *sodalis*, *procurat(or)*, mentre in quella successiva, dovremmo supporre l'indicazione di una seconda carica ricoperta dal nostro, *exempli gratia*: [--- in] *iure ad[lectus]*; [---] *iure ad[lectus inter patricios]*.

Una seconda possibile ricostruzione riconduce ad una disposizione giuridica atta a regolamentare l'assegnazione del monumento funerario. L'ipotesi viene avanzata pur non essendo in grado di stabilire se si tratti di un divieto, quindi [--- *nec*] *iure*, oppure dell'indicazione del proprio diritto [*de suo*] *iure*, o ancora se l'ipotetico rimando *de iure* vada riferito ad una formula quale *ad pristinam formam restituit*, o ad un qualcosa tipo [*de suo iure aditus dedit sibi et* [---], o, infine, se ciò sia un rinvio alla forma verbale *admittere*, che però contrasterebbe con il *sibi* della linea 4, dove dovremmo aspettarci *fecit* o altra forma verbale simile.

La lacuna non consente inoltre di individuare il grado di parentela tra l'uomo e l'altra persona avente diritto alla sepoltura, quindi, qualora donna, se si tratti della moglie o della sorella: [*ux*]ori, [*sor*]ori, ipotesi questa avanzata senza peraltro accantonare quella che vuole menzionato quanto resta di un gentilizio o di un cognome.

Troppo lacunoso il gentilizio per una qualsiasi restituzione<sup>6</sup>, mentre per il cognome del personaggio, tra le varie le possibilità integrative, ricordiamo *Primitivus*, *Primitius*, *Primitivianus*, *Primitus*<sup>7</sup>.

In base a considerazioni di carattere paleografico, all'assenza nell'onomastica di patronimico o status, la cronologia del pezzo potrebbe rientrare nei limiti del II sec. d.C.

7. Scheda ricavata dalla sola lettura della foto. Grossa lastra marmorea priva del margine superiore e di parte di quelli laterali (Fig. 7); il testo epigrafico, ribassato, viene riquadrato da una cornice modanata. Il testo sembra provenire da Formello (Veio), anche se, come si vedrà in sede di analisi, personalmente ho qualche perplessità in merito. Oggi in una collezione privata.

<sup>6</sup> Una rapida ricerca tra le iscrizioni veientane terminanti con il suffisso *-vius* ha restituito gentilizi quali: *Flavius*, *Scaevius*, *Octavius* e *Acuvius*, chiaro come questi nomi vengano qui riportati semplicemente *exempli gratia*.

<sup>7</sup> Solin 1982, 382.



-----  
 Q(uintus) Caecilius Q(uinti) f(ilius)  
 Rufus  
 Q(uintus) Minucius Philargur(us)  
 Minucia Q(uinti) l(iberta) Parhalia  
 M(arcus) Cútius Clarus  
 Cútius est clarus salsus sine crimine vitaé  
 quos vidit gestu et vóce facit similés  
 contra illūm nemo est imitari qui velit unquam  
 cūr inquis uti est pauperis officium  
 in fr(onte) p(edes) X in ag(ro) p(edes) XXV  
 Cutia M(arci) l(iberta) Aucta balneatrix  
 C(aius) Iulius Philotimi l(ibertus) Amiantus salinator



L'impaginazione del testo appare disorganica: a linee incise in maniera decisa seguono altre a scarso rilievo, probabilmente da attribuire ad una iniziale dimenticanza del lapicida il modulo ridotto del cognome in l. 2, mentre ad una errata valutazione dello spazio dobbiamo la mancata resa della desinenza finale del cognome *Philargurus*; uso dell'*apex* limitato alle righe legate al ricordo del nome e delle qualità di M. *Cutius Clarus*; costante l'uso dell'interpunzione, triangoliforme.

Questo documento funerario appare articolato nel suo contenuto in più parti. Dopo una serie di quattro personaggi, segue una composizione metrica posta ad elogiare le virtù di M. *Cutius Clarus*, vengono poi riportate le dimensioni dell'*area sepulchri* e, nelle ultime due linee, specificandone anche la professione, due liberti.

Qualche problema nella ricostruzione di eventuali rapporti tra i personaggi ricordati. Non conosciamo l'estensione in alto della pietra ma, osservando la foto, appare possibile ipotizzare la presenza di almeno un altro nominativo, forse legato al successivo, quest'ultimo, Q. *Caecilius Rufus*, dovrebbe essere un ingenuo, l'esiguo frammento di lettera visibile lungo la linea di frattura in l. 1 non sembra proporre il braccio orizzontale della *l* (*libertus*). Il secondo beneficiario del sepolcro non propone il suo status, ma il cognome grecanico ne denuncia l'origine libertina. Non si conoscono altre attestazioni dei *Minucii* nell'area veiente, mentre, e sempre con il prenome Quinto, li incontriamo, in una ricerca limitata all'undicesimo volume del *CIL*, a *Bononia*<sup>8</sup> e a *Pisae*<sup>9</sup>. La donna, dal cognome estremamente raro, *Parhalia*<sup>10</sup>, è quasi certamente una sua liberta. Di estremo interesse il gentilizio *Cutius*. Rarissimo<sup>11</sup>, è di chiara origine etrusca. *Cutii* sono noti ad *Ameria*<sup>12</sup>, *Castro*<sup>13</sup> e *Perusia*. Un unicum anche l'attività svolta da *Cutia Aucta*, liberta del precedente: non ho trovato altri esempi negli indici del *Corpus* e dell'*AE*<sup>14</sup>. Più nota

<sup>8</sup> *CIL* XI, 6827.

<sup>9</sup> *CIL* XI, 1445.

<sup>10</sup> Il Solin cita solo tre altri esempi, legati alle gentes *Baebia*, *Iulia* e *Olia* (Solin 1982, 796).

<sup>11</sup> Schulzer 1904, 423; v. anche *ILS* 3853.

<sup>12</sup> *CIL* XI, 3853.

<sup>13</sup> Moschetti 1975, 159 ss.; qui il prenome del *Cutius* ricordato è *Caius*.

<sup>14</sup> Per *balneatrix* v. *TLL*, II, c. 1704.

l'attività, *salinator*, dell'ultimo personaggio, il cui gentilizio lo rende quasi un estraneo, semplice ipotesi di lavoro quella di volerlo legato da un qualche vincolo (matrimonio, *contubernium*) con *Cutia Aucta*.

La forma dei caratteri, la citazione delle dimensioni del sepolcro e l'assenza della dedica ai Mani indicano una collocazione cronologica del pezzo alla prima età imperiale.

8. Lastra quadrangolare di marmo bianco scorniciata (37 x 42 x 4; ll. 1-5, 2,2; l. 6, 1,6; Fig. 8), presente una cavità forata per libagioni al centro (l'esame dell'originale contrasta con quanto riportato nel *Corpus*, dove la patera risulta interessata da tre punti allineati diagonalmente); lievi sbrecciature e abrasioni lungo tutti i margini, perduto l'angolo inferiore sinistro. Retro lasciato grezzo. Vista dal Toepelmann e descritta come «*tabula marmorea in villa Pamfilia*», venne edita nel *Corpus* dal Bormann<sup>15</sup>. Trasportata presso una villa di Terracina, è stata di recente riportata a Roma, dove ho avuto modo di vederla presso una collezione privata.

D(is) M(anibus)  
Claudia Stratonice  
fecit  
Ti(berio) Claudio Felici patrono  
idem coniugi suo  
qui vixit ann(is) XXI



<sup>15</sup> CIL VI, 15600.

<sup>16</sup> Solin 1982, 146.

<sup>17</sup> CIL VI, 1923, 8724, 18436. Nello

schedare il testo qui in esame, ho avuto modo di riscontrare alcune affinità tra le iscrizioni CIL VI, 1923 e 8724. Entrambe evidenziano una medesima tipologia: *ara marmorea praegrans*, la prima e *ara magna marmorea* la seconda. Identità anche sul luogo dove venivano conservate: «*In via Magdalanæ ad dextram portæ Io. Mangonii architecti; Casa del Gratti auditori di Rota; in vico qui a Pantheo ad ostium in Campum Martium ducit; Non procul a Rotunda*». Possibile stabilire una ulteriore concordanza relativa ai manoscritti che le ricordano, per tutti: *Metellus*, Vatic. 6039, f. 236. Comune anche la collocazione indicata dal *Corpus*: a Firenze, nel Museo Archeologico.

Perfetto l'allineamento centrale del testo, qualche incertezza nell'impaginazione, con le lettere finali delle ll. 2 e 4 che tendono, per motivi di spazio, ad addossarsi al margine della lastra; sempre in l. 4, oltre alla *o* finale dalla circonferenza leggermente più stretta e all'abbassamento del modulo di cognome e stato, da sottolineare l'errore nella scalpellatura della *i* in *Felici*. Le lettere appaiono comunque ben incise, *i longa* nel gentilizio dell'uomo; interpunzione omessa in l. 1 e in l. 4 tra *Felici* e *patrono*. Presente una sottile linea guida.

Probabile come l'uomo discenda da un liberto imperiale della gens Giulio-Claudia; la donna, che propone un comune *cognomen* greco-latino<sup>16</sup>, incontra altri tre casi di omonimia in CIL VI<sup>17</sup>. Per la datazione del testo, formulario e paleografia orientano al pieno II sec. d.C.

9. Lastra di marmo grigio frammentaria lungo tutti i lati, sia la parte iscritta quanto il retro appaiono interessati da residui di calce oltre che da varie scheggiature (24 x 33 x 3; 2,5; Fig. 9). Proviene da Isola

Farnese-Veio, ma rimangono ignote la data, il luogo e le circostanze del rinvenimento. Vista presso una collezione privata.

*Eureto* [---]  
*dulciss*[---]  
*diebus* I[---]  
*Rogata* +[---]

Il testo appare centrato rispetto ad una lastra originale presumibilmente larga circa 70 cm; le lettere non sono state incise profondamente e tendono al corsivo; punti triangolari sono visibili alle ll. 3 e 4.

L'iscrizione, di carattere sepolcrale, viene posta ad *Eureto* da *Rogata*, personaggi entrambi privi di gentilizio, il che riconduce all'ambiente servile. Il rapporto tra i due, madre-figlio, sembra suggerito dall'epiteto *dulcissimo*, ed *Eureto*, ipotizzando la perdita esatta di metà lastra, deve essere morto già nei primi giorni di vita, supposizione avvalorata da un calcolo basato su di una perdita a destra di almeno cinque lettere per linea.

Per un possibile supplemento, non dovrebbero sussistere dubbi per la prima linea: *Eureto* [*filio*]. In quella successiva, lungo il margine di frattura è visibile l'apice di una lettera, una *s* se consideriamo regolare l'uso della punteggiatura, quindi *dulciss[imo -]* o *dulciss(imo)*, con preferenza per quest'ultima soluzione che lascerebbe spazio alla forma *vixit* o *q(ui) vix(it)*, da respingere altre integrazioni relative ad una indicazione biometrica allargata ad anni e mesi. Chiarito il rapporto tra i due personaggi, l'ultima linea doveva prevedere una formula del tipo *m(ater) b(ene) m(erenti) f(ecit)* o similari. Raro il nome greco del bambino<sup>18</sup>, estremamente comune quello della madre<sup>19</sup>. Databile all'età imperiale inoltrata.

10. Iscrizione frammentaria su blocco marmoreo conservato nella parte superiore sinistra (18 x 37 x 11; 6; Fig. 10); un lato la riquadra superiormente, il retro appare grezzo. Forse proveniente da Roma.

Κλ(όδιος) Ἰουλιαν[ός ---]  
 -----

Lettere non profondamente incise, parzialmente interessate da una moderna frattura.

Per la cronologia, I-II sec. d.C.

11. Scheda ricavata dalla sola lettura della foto. Lastra marmorea fratturata lungo tutti i margini (Fig. 11). Proviene da Roma, ma rimangono ignote la data, il luogo e le circostanze del rinvenimento.



<sup>18</sup> Solin 1982, 1275, con soli sei esempi, tutti di età imperiale.

<sup>19</sup> Kajanto 1965, 297.

----- ?  
 [---] + [---]  
 ae Polli=  
 onis Fau=  
 stillae fil(iae)  
 vixit an(nis) [- ?]  
 [--- ?] + XXIII  
 -----



La lettera intuibile in l. 1 potrebbe essere una *s* e risultare, stante lo spazio vuoto che la precede, l'iniziale di un nome. Problematica, per la qualità della foto, una restituzione certa.

Il testo sembra perduto, oltre che nella parte superiore, solo sul lato destro e in basso. Se proviamo a ricollegare la linea 3 con la 4, abbiamo apparentemente un senso compiuto: *Fau/stillae*; quest'ultima sembrerebbe essere quindi la destinataria dell'epitaffio, ma appare alquanto strano che, se *XXIII* dovesse indicare gli anni di vita, a ricordarla sia il padre. Penserei piuttosto a Pollione e (con la copula omessa dal lapicida) *Faustilla* quali genitori di una fanciulla vissuta un numero imprecisato di anni, certamente pochi, e, considerando perduti oppure omessi i mesi, 23 giorni.

Ricapitolando: ----- / [---] + [---] ae Polli/onis Faustillae fil(iae) / vixit an(nis) / [-] d(iebus) XXIII.

Comuni entrambi i *gnomina*<sup>20</sup>. Datazione: II-III sec. d.C.

12. Lastrina di marmo bianco lacunosa a sinistra (23 x 19 x 2,5; 5, 5/6, 3,8; Fig. 12), evidenti le tracce di decoesione del marmo causate dall'esposizione del pezzo agli agenti atmosferici, un foro moderno interessa l'angolo superiore destro; accuratamente levigata la parte posteriore. Sembra provenire da Roma (Aventino ?).

[D(is)] M(anibus)  
 [Se]mpron(ia)e  
 [---] Priscae



Paleografia regolare, lettere non profondamente incise e tendenti alla forma corsiva. In l. 1, in *Semproniae* la *i* viene resa attraverso il prolungamento dell'asta della *n*; interpunzione a virgola. In l. 3, lo spazio perduto doveva forse contenere lo status o il patronimico della donna. Qualche perplessità in merito all'allineamento originale: in l. 2, certa la perdita di due sole lettere che, se ripetuta nella riga successiva, potrebbe essere riferita allo status o al patronimico della donna, anche se, stante la

<sup>20</sup> Kajanto 1965, 321: per *Pollio*, 37 e 164; per *Faustilla*, 272.

cronologia del pezzo, simile presenza apparirebbe strana. Malgrado la diffusione di gentilizio e cognome, Sempronia Prisca non ha altre omonime a Roma. Dall'osservazione della forma delle lettere, la lastrina può essere datata al II-III sec. d.C.

13. Frammento di epigrafe funeraria su lastra di marmo grigio parzialmente conservato, ricomposto da due frammenti combacianti (14,3 x 20,5 x 2,5; 2-3-2,7 -2,2.; Fig. 13). Proviene da Isola Farnese-Veio, ma rimangono ignote la data, il luogo e le circostanze del rinvenimento; oggi in una cantina del centro storico alto della città.

[D(is)] M(anibus)  
[-]l Xan=  
[t]ippo  
[q]ui vixit  
-----



Lettere non profondamente incise, la punteggiatura viene a sillabare il testo. La perdita appare limitata alla prima lettera di ogni linea; Claudio o Flavio il nome del defunto, mentre per il cognome grecanico, semplice la ricostruzione *Xantippo*<sup>21</sup>; ricapitolando: [D(is)] M(anibus) / [C vel F]l. Xan/[t]ippo / [q]ui vixit / -----.

La formula dell'*adprecatio* abbreviata e le particolarità paleografiche sembrano orientare verso una datazione al pieno III sec. d.C.

14. Lastra marmorea fratturata lungo tutti i margini (39 x 60 x 4,5; 4/5; 4; 3,8/4; 1,3/3,5; Fig. 14): perduti infatti l'intera parte inferiore, gran parte del lato sinistro e l'angolo superiore destro. Tracce di incendio nella zona centrale; liscia la parte posteriore. Il proprietario del pezzo lo indica come proveniente da Roma<sup>22</sup>; stante la tipologia nutro parecchi dubbi in proposito.

L(ucius) Tullius L(uci) l(ibertus) Philotim[us]  
Saenia (mulieris) l(iberta) Leontis  
[L(ucius)] Tullius L(uci) l(ibertus) Acastus  
[L(ucius)] Tullius L(uci) l(ibertus) Philargur`u`s



<sup>21</sup> Cfr. Solin 1982, 125.

<sup>22</sup> Il pezzo fa parte di una piccola collezione comprendente altre sette iscrizioni (v., *infra*, ai nn. 1, 2, 5, 7, 10, 26 e 27), successivamente smembrata in due parti; l'attuale proprietario le ha ricevute in eredità e le notizie che ha potuto fornirmi in merito all'origine di ogni singola iscrizione vanno attribuite a semplici ricordi.

Lettere profondamente incise, di forma quadrangolare e con leggere apicature, notevoli incertezze nel modulo. In l. 1, t sopra il modulo nel cognome; regolare l'uso dell'interpunzione. Il testo risulta addossato ai margini superiore e sinistro della lastra, lasciando un notevole spazio vuoto in basso. Regolare l'uso dell'interpunzione, costituita da triangoli

aventi il vertice volto verso l'alto. Forse destinato a contenere altri nomi lo spazio anepigrafe.

Il lapicida aveva precedentemente provveduto a realizzare la "bozza" del testo, accennando le lettere sulla pietra, in seguito, per una palese dimenticanza, la *e* del nome della donna è stata lasciata con la barra superiore orizzontale allo stato iniziale. Altro errore in l. 4, dove la seconda *u* del *cognomen* è stata aggiunta in un momento successivo e con modulo minore.

Vengono qui ricordati i destinatari di un sepolcro, tutti liberti della *gens Tullia*, tranne *Saenia*, affrancata da una donna appartenente ad una *gens* non particolarmente attestata; la posizione del suo nome nell'iscrizione potrebbe ricondurre ad un rapporto di parentela con Tullio Filotimo. Circa i *cognomina*, grecanici, risultano tutti ampiamente attestati<sup>23</sup>.

Per la cronologia, elementi onomastici e paleografia orientano tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.

102

15. Porzione centrale di lastra di marmo bianco (19 x 9 x 3,2; 2,3; Fig. 15), parzialmente integra solo nel margine inferiore; una profonda scheggiatura interessa la seconda riga del testo, presenti altre abrasioni e tracce di cemento moderno; liscia la parte posteriore. Proviene da Isola Farnese-Veio; rimangono ignote la data, il luogo e le circostanze del rinvenimento.

-----  
 [---]cena[---]  
 [---]+it an(nis) X[---]  
 [---]xit ann[---]  
 [---]us Ca[---]  
 [---]i be[---]

Facile osservare alcune incertezze nella stesura del testo: alcune lettere appaiono profondamente incise e apicate, altre, quali la *u* in l. 4, evidenziano una solcatura meno profonda; notare l'allungamento in alto della traversa inferiore della *e* e la traversa obliqua dell'asta destra della *a*. Presente l'interpunzione a triangolo e con orientamento sempre diverso. Problematica la restituzione del testo, anche se non appare in discussione la sua destinazione funeraria. In l. 1, il confronto con gli altri punti diacritici esclude che il segno che spezza in due la linea possa essere identificato come tale, trattandosi di un colpo ricevuto dalla lastrina in un momento successivo al suo impiego; non avremmo dunque una resa irregolare al dativo di un gentilizio e l'inizio del cognome. Se gentilizio, quello estremamente raro di *Ducenatius* appare,



<sup>23</sup> Cfr. Solin 1982: *Acastus* (457); *Philotimus* (754); *Philargurus* (755-757); *Leontis* (1052).

a quel che mi consta, l'unica possibilità suppletiva, se *cognomen*, per tutti: *Helicena*.

La linea successiva contiene l'indicazione biometrica, presente solo in parte della forma verbale *[vi]xit* e nell'indicazione temporale *an(nis) X[---]*.

Proseguendo nella ricostruzione, possiamo identificare quanto rimane in l. 3 con parte di una formula cronologica: *[quae vi]xit ann[is ---]*, probabilmente da porre in relazione con l'indicazione degli anni di matrimonio, seguita dal nome del dedicante e, nell'ultima linea, dalla consueta formula *[---]i be[ne merenti fecit]* comunque abbreviata.

Ricapitolando:

----- ? / [---]CENA[---] / *[quae vi]xit an(nis) X[-]* / *[cum marito vi]xit ann[is ---]* / [---]us Ca[---] / *[coniug]i be[nemerenti fecit]*

Per la cronologia, motivi paleografici sembrano orientare ad una collocazione nel pieno III secolo d.C.

16. Lastra di marmo bianco mutila lungo tutti i margini (37 x 31 x 3; 4 - 5,8 - 5,8/7; Fig. 16). Retro leggermente concavo e non perfettamente liscio. Proviene da Isola Farnese-Veio, rimangono comunque ignote la data, il luogo e le circostanze del rinvenimento.

-----  
 [---di]eb(us) XXVI  
 [---]unatu[s]  
 [---]renti  
 ----- ?

Buona la preparazione della superficie epigrafica; le lettere evidenziano un'incisione accurata e regolare, notare la *i longa* in l. 3; non apprezzabile l'uso della punteggiatura. Il testo appare essenzialmente concluso nella parte inferiore destra, con la sola perdita di una *s* in l. 2 del nome *Fortunatus*<sup>24</sup>. Stante il caso nominativo, chiaro come l'uomo sia il dedicante, più difficile stabilire chi fosse il destinatario della dedica, né al riguardo appaiono di aiuto sia l'indicazione biometrica (non sapendo, e in quale misura, se fosse allargata anche agli anni e ai mesi), sia la parte superstite della formula di chiusura, quest'ultima doveva concludersi con una forma verbale posta lungo l'asse centrale della lastra. Fine I - inizi II sec. d.C.

17. Lastra di travertino fratturata lungo tutti i margini (12 x 19 x spess. non ril.; 5,7; 4; Fig. 17). Proviene da Roma; ignote la data, il luogo e le circostanze del rinvenimento; oggi posta nella muratura di un villino moderno in località Foce Sisto.



<sup>24</sup> Solin-Salomies 1988, 471.

-----  
 [---]FERO[---]  
 [---]B++[---]  
 -----



Lettere profondamente incise con solco triangolare. Forse una *u* la seconda lettera in l. 2. Difficile stabilire l'esatta destinazione del pezzo, in quanto appare aperta qualsiasi ipotesi al riguardo. In merito alla cronologia, elementi paleografici sembrano orientare al I sec. d.C.

18. Lastrina pseudoansata di marmo grigio (7 x 10,5 x spess. non ril.; 1,3; Fig. 18), conservata nella parte superiore destra, col retro liscio, mutila a sinistra e nella parte inferiore, con l'iscrizione delimitata da una cornice a semplice e rozzo solco, tracciata in modo discontinuo lungo i lati. Dal Tevere; oggi in una collezione privata.



104

[---]ianus  
 [---]+  
 -----

Le lettere evidenziano una notevole incertezza nella resa, quali la mancata congiunzione tra le aste della *a*, la cui traversa propone un andamento obliquo appena accennato. Praticamente infinite le possibilità integrative<sup>25</sup>. Per quanto concerne la cronologia, due i motivi che portano ad inquadrarla tra la metà del I e la metà del II sec. d.C.: il fatto di trovarci di fronte ad una tabellina di colombario e i caratteri paleografici delle poche lettere superstiti.

19. Lastrina marmorea fratturata lungo tutti i margini (9,3 x 12 x 2,5; 4; Fig. 19); il retro si presenta perfettamente liscio. Da Isola Farnese-Veio, ignote località e modalità del rinvenimento.

-----  
 [---]ICINI[---]  
 -----



Lettere profondamente incise, linee guida visibili. Se gentilizio, per tutti, *Licinius*. Datazione orientativa: I-II sec. d.C.

20. Lastra di marmo bianco apparentemente conservata integra solo lungo il margine sinistro (6,7 x 10,3 x 2; 2,1; 0,4/1,3; Fig. 20); una profonda sbrecciatura interessa la prima linea del testo. Sembra provenire dal Tevere.

<sup>25</sup> Cfr. Solin-Salomies 1988, 453-463 con ben 1535 possibilità.



-----  
 [---] kari[ssim- ---]  
 [---] +++t+[---]  
 -----



Lettere non profondamente incise, notare l'assenza della barra interna della *a* e le aste del *k* appena accennate; presente la linea guida. Non dovrebbero sussistere dubbi sull'originale destinazione funeraria del pezzo. Perplexità invece sulla seconda linea: la prima lettera potrebbe essere una *i* o *l* e il segno superiore imputabile ad un intervento successivo, sembra seguire una *o*, poi una lettera incomprensibile, quindi una *t* e quanto resta di un'altra lettera, ma è tutto troppo frammentario per una qualsiasi ricostruzione attendibile.

Per la datazione, II-III sec. d.C.

21-22. Frammento marginale inferiore di lastra marmorea (19 x 17 x 5,5), di cui rimane traccia della cornice che riquadrava il campo epigrafico (ll. 1-3: 2,4; 4: 2,2; Figg. 21-22). Il retro, successivamente riutilizzato per un secondo epitaffio funerario, propone una modanatura a gola rovescia. Da Isola Farnese - Veio, rimangono però ignote la data, le circostanze e l'esatto luogo del rinvenimento.

“a” -----  
 [--]ma[---]  
 +om+[---]  
 alumn[o ---]  
 qui vix[---]



Lettere profondamente incise tendenti alla forma corsiva e leggermente apicate; qualche incertezza nella *n* di *alumno*, la cui barra sembra avere l'identico andamento obliquo della *m*; interpunzione assente nell'unico punto del testo dove doveva comparire.

In l. 1, forse *Ma[nibus]*, oppure parte del gentilizio del fanciullo. Il frustolo in l. 2 può appartenere ad una *T*, ad una *F* oppure ad una *I*; lungo l'altro lato, l'andamento obliquo lascia intuire una *A* oppure una seconda *M*. Per l'inquadramento cronologico, penserei al II-III sec. d.C.

“b” Agato[---]  
 [--- ?]iugi [---]  
 [-]+ Fi[---]  
 -----



Iscrizione notevolmente più tarda rispetto a quella incisa sul lato “a”, le

lettere evidenziano un *ductus* estremamente irregolare; notare, ad esempio, l'uso della *i longa* in l. 2, la barra interna della *a* non conclusa, l'andamento esterno della barretta della *g*. Il testo viene ad essere perfettamente allineato al margine sinistro del frammento che, osservando il testo precedente, appare qui integro. Propongo di leggere dunque le ll. 1 e 2 con il nome del defunto/a e con *coniugi*, forse scritto *coiugi*, seguito da una formula laudativa abbreviata, mentre l'ultima linea superstite ricordava il nome del dedicante. Se questa interpretazione è corretta a porre l'epitaffio è il marito, sciogliendo il frustulo superstite con una *l*, quindi [F]l(*avius*) Fi[---], seguito, a chiudere, da una qualsiasi formula verbale. Ricapitolando, *exempli gratia*: Agato[*clae* col]iugi [b(*ene*) m(*erenti*) / [F]l(*avius*) Fi[---] / [fecit].

Il defunto viene ricordato attraverso un nome di chiara origine greca, con perdita comunque del suono deaspirato dell'*h*<sup>26</sup>. Per la cronologia, motivi paleografici sembrano ricondurre al pieno IV sec. d.C.

23. Parte superiore destra di lastrina di marmo bianco (6,7 x 10 x 2; 0,7; 1,5/2; Fig. 23); una gola rovescia riquadra superiormente il campo epigrafico. Proviene da Roma, ma rimangono ignote la data, il luogo e le circostanze del rinvenimento.

[---] XXII  
[---]OSPITA  
-----



Lettere corsive di buona fattura; *t longa* in l. 2. Le dimensioni del pezzo sembrano riportare a quanto rimasto di un epitaffio funerario, dove in l. 1 possiamo ipotizzare il nome del defunto, forse il semplice gentilizio, seguito dall'indicazione biometrica, dove il numerale va sicuramente riferito ai giorni di vita. Nella linea successiva incontriamo l'estremamente raro *cognomen Hospita*<sup>27</sup>, se donna, *Hospitalis*<sup>28</sup> (quindi allargato alla linea successiva) se uomo. Escluderei, per la tipologia della lastrina, altre pur possibili integrazioni, quali *hospitalem*, *tabula hospitalis*, *tesseram hospitalem*. Datazione: II-III sec. d.C.

24. Frammento di lastra di marmo bianco (11,7 x 9,4 x 2,4; 3,3; 2,4; 1,7; Fig. 24). Proviene da Isola Farnese-Veio, ma rimangono ignote la data, il luogo e le circostanze del rinvenimento.

-----  
[---]T QU[---]  
[---]XIII +[---]  
[---]+ VIT[---]  
-----



<sup>26</sup> Cfr. Solin 1982, indice, 1503.

<sup>27</sup> Solo 13 casi in *CIL VI*.

<sup>28</sup> Quattro casi in *CIL VI*.

Lettere non profondamente incise e racchiuse entro sottili linee guida. In l. 1, lungo la linea di frattura una *t*, mentre ad una *e* oppure ad una *f* appartengono le due barre orizzontali visibili lungo il lato sinistro di frattura in l. 3; presente l'interpunzione. Se non sembrano sussistere grossi dubbi circa l'originale destinazione funeraria del testo, altresì varie appaiono le ipotesi ricostruttive, quale ad esempio, il possibile riferimento del numerale sia agli anni sia ai giorni di vita. Più complessa la lettura della prima riga pervenutaci: prenome, *T(ito)*, e gentilizio, *Qu[---]*, *[---]t q(u-) v(icit)*], due tra le ricostruzioni ipotizzabili. Stesso dicasi per l'ultima linea: *VIT[---]* potrebbe essere l'inizio di un cognome reso al dativo, forse il nome di una defunta, più difficile ipotizzare *[di]e(bus) VI T[---]*, con quest'ultima lettera riferibile a parte di un nome. Datazione: II-III sec. d.C.

25. Lastra in marmo bianco fratturata lungo tutti i margini (20 x 22 x 2,3; 3,4; 4,2; 3,7; Fig. 25), la perpendicolarità della linea sinistra di frattura va imputata al taglio netto subito in quel punto da una lettera piuttosto che ad un taglio originale, del resto inconcepibile per l'eccessiva vicinanza delle lettere a quel margine. Il retro appare lavorato con cura. Proviene da Isola Farnese-Veio, ma rimangono ignote la data, il luogo e le circostanze del rinvenimento.

-----  
 [---]+us[---]  
 [---]+ k(alendas) Aug(ustas) e[---]  
 [--- par]entes fil[i-]  
 [---]i+[sim-]  
 -----



La superficie appare ben lucidata, le lettere sono profondamente incise con effetto chiaroscuro, punteggiatura lanceolata, chiaro l'utilizzo di linee guida. In l. 1, la lettera iniziale è forse una *b* o una *s*, con maggiori possibilità per quest'ultima; poco probabile come possa trattarsi di un nome o di un sostantivo al caso nominativo, opterei per la parte centrale di un termine o di un nome. Nella linea successiva, a sinistra in frattura, è in parte visibile l'apice del numerale che veniva a precedere l'indicazione del mese.

Malgrado l'esiguità del frammento, appare fededegna la sua identificazione con quanto resta di un'iscrizione sepolcrale, ipotesi resa possibile grazie alla restituzione in l. 4 della classica formula *[par]entes fil[io vel ia]*, seguita in quella successiva da un'altra tipica in questo genere di iscrizioni.

La datazione più probabile, per motivi esclusivamente paleografici, può essere individuata nel pieno II sec. d.C.

26. Iscrizione frammentaria in marmo bianco, conservatasi nella sua porzione centrale in sette frammenti combacianti (64 x 60 x 2,8; alt. lett. 1-3 6,5; 4, 7/7,2; 5, 8; Fig. 26). Da Isola Farnese-Veio (dalla catacomba di Monte Stallone?).

[---]rcuria qu[---]  
 [--]x(it) an(nos) XXV et [---]  
 [--]cit cum ma[---]  
 [---] V[-]III et m(enses) X[I]  
 [---]ace pr(idie) [---]



L'epigrafe, ordinata su 5 linee di scrittura, proviene certamente da una catacomba<sup>29</sup>. Le lettere capitali quadrate di modulo difforme e con solco non profondo; segni di interpunzione, ad ancora, vengono a dividere le linee 2 e 4, mentre nelle altre, almeno nel testo superstite, nessun segno viene a spezzare le parole; notare come nel numerale dell'indicazione biometrica le prime due cifre vengano separate dall'ultima. Nella ricostruzione, non dovrebbero esserci dubbi circa la perdita a sinistra di sole due lettere nelle prime due righe, perdita che sale a tre nella successiva, esclusa la lacuna centrale, una lettera, mentre nell'ultima riga possiamo immaginare la scomparsa di quattro o al massimo cinque lettere.

A sinistra, la prima linea conteneva il nome della defunta, *Mercuria*, non particolarmente frequente negli epitaffi cristiani<sup>30</sup>; seguiva l'indicazione biometrica, presumibilmente circoscritta ai soli anni e mesi. Segue, in l. 3, il ricordo del matrimonio, la cui durata viene indicata nella linea successiva; qui, malgrado la lacuna appaia abbastanza ampia, non ritengo di allontanarmi dal vero se ipotizzo una separazione tra *V* e *III*, una soluzione che il lapicida ha già adottato in l. 2; per i mesi, il frustulo di lettera oggi visibile è certamente relativo al 10, quindi 10 o 11, escluderei, per motivi di spazio, i giorni. L'ultima linea doveva contenere la data della *depositio*.

Ricapitolando:

[Me]rcuria qu[ae]  
 [vi]x(it) an(nos) XXV et [m(enses) --]  
 [fec]it cum ma[rito]  
 [an(nos)] V[III] et m(enses) X[I]  
 [d(e)p(osita) in p]ace pr[idie] [---]

Sulle iscrizioni cristiane dell'area, si deve tenere presente la presenza nel giardino del Comune di Formello, tra i materiali scavati negli anni Sessanta in località Santa Cornelia, la presenza di due frammenti epigrafici, di questi almeno uno propone le caratteristiche dei testi cristiani. La Catacomba di monte Stallone, interessata da un numero di sepolture compreso tra le 150

<sup>29</sup> Sempre da Veio, e precisamente dalla località Formello, provengono altri frammenti cristiani, v. Liverani 1998, 107 (se cristiana) e 109. Per quest'ultima iscrizione, in Focchi Nicolai 1998, l'A. ipotizza la presenza *ab origine* di queste iscrizioni nella catacomba di Monte Stallone. Un altro frammento cristiano è stato pubblicato da Eck 1979.

<sup>30</sup> Solo cinque casi in ILCV.

e le 180 unità, dista da questa località solo tre chilometri: probabile quindi l'origine da questo sito del testo qui in esame.

A confortare quella che rimane comunque semplicemente una ipotesi di lavoro, viene anche la proposta del Focchi Nicolai circa una sopravvivenza del cimitero nell'ambito del IV secolo.

In base ai caratteri paleografici, con particolare riferimento alla *a* con l'asta spezzata e alla punteggiatura, ritengo che il testo possa essere inquadrato tra la seconda metà del IV e gli inizi del V secolo.

27. Piccola lastrina marmorea frammentaria conservata nella parte centrale sinistra e ricomposta da due pezzi combacianti (17 x 31,2 x 2; 8; Fig. 27). Proviene da Roma, ma rimangono ignoti la data, il luogo e le circostanze del rinvenimento.

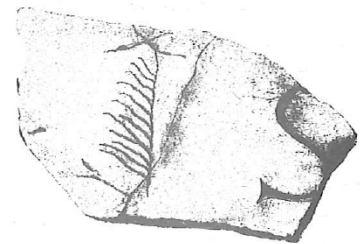
(palma)        ----- ?  
                  S[---]  
                  ----- ?

Appare accertata l'appartenenza del frustulo ad un epitaffio cristiano. Datazione: IV-V sec. d.C.

28. Frammento superiore di un miliario (42 x 45 x 12; 16; Fig. 28). Proviene da Roma, ma rimangono ignoti la data, il luogo e le circostanze del rinvenimento.

[- ?]XVI[-- ?]  
-----

Del miliario rimane, in parte, la sola indicazione relativa al cartello superiore. Per la datazione, I-II sec. d.C.



## Indici

## NOMI

P. *Albius*, (5)  
*Albia*, (5)  
*Q. Caecilius Q. f. Rufus*, (7)  
*Ti. Claudius Felix*, (8)  
*Claudia Stratonice*, ((8)  
*M. Cutius Clarus*, (7)  
*Cutia M. l. Aucta*, (7)  
*Fi[—]: [F]l. Fi[—]*, (22)  
*Cl. Ioulian[os]*, (10)  
*C. Iulius Philotimi l. Amiantus*, (7)  
*Q. Minucius Philargur(us)*, (7)  
*Minucia Q. l. Parhalia*, (7)  
*N[—]*, se gentilizio, (6)  
*Saenia (mulieris) l. Leontis*, (14)  
*Sempronia Prisca*, (12)  
*L. Tullius L. l. Acastus*, (14)  
 110 *L. Tullius L. l. Philargurus*, (14)  
*L. Tullius L. l. Philotim[us]*, (14)

## COGNOMI

*Acastus*, (14)  
*Agato[cla]*, (22)  
*Amiantus*, (7)  
*Aucta*, (7)  
*Ca[—]*, (15)  
*Euretus*, (9)  
*Faustilla*, (11)

*Felix*, (8)  
*[Fort]unatu[s]*, (16)  
*[H]ospita/[H]ospitalis*, (23)  
*Leontis*, (14)  
*[—]ianus*, (18)  
*[Me]rcuria*, (26)  
*Parhalia*, (7)  
*Philargurus*, (14)  
*Philotimus*, (7), (14)  
*Pollio*, (11)  
*Primiti[us] ?*: *[—]vius Primi[tivus]* (6)  
*Prisca*, (12)  
*Rogata*, (9)  
*Rufus*, (7)  
*Stratonice*, (8)  
*Xantippus*, (13)

## DEI, DEE, EROI E VITA RELIGIOSA

*Dii Manes: D(is) M(anibus)*, (8); *[D(is) M(anibus)]*, (12); *[D(is) M(anibus)]*, (13)

## RE, IMPERATORI E CASA IMPERIALE

Incerto:  
*Consul: co(n)s(ul)*, (1)  
*Im+[—]*, (1)  
*Tribunicia potestas: po[—]*, (1)  
 Incerto:  
*Imperator Caesar: [i]mp(erator—)*

*C[aesar—] [—] Iu[lianus]*, (3)

## ORGANIZZAZIONE E VITA MUNICIPALE

*aedilis*, (5)  
*Augustalis*, (6)

## COLLEGI, ARTI E MESTIERI

*balneatrix*, (7)  
*salinator*, (7)

## PAROLE NOTEVOLI

*alumnus*, (21)  
*clarus*, (7)  
*crimen: sine crimine vitae*, (7)  
*dulcis: [filio] dulciss[imo]*, (9)  
*facere: [fe]cit cum ma[r]ito annis*, (26)  
*ius: iure ad[—]*, (6)  
*Kalendas: [—]+ K(alendas) Aug(ustas)*, (25)  
*pax: [d(e)p(osita) in] p[la]ce p[ri]die [—]*, (26)  
*patronus: patrono idem coniugi suo*, (8)  
*pauper: cur inquis uti est pauperis officium*, (7)  
*salsus*, (7)

## PARTICOLARITÀ LINGUISTICHE

*carus: karissimus*, (20)

## Abbreviazioni bibliografiche

AA.VV.  
 1987, *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini, Tituli 6*, Roma.  
 Eck W.  
 1979, *Iscrizioni nuove dall'Etruria meridionale* (suppl. a CIL XI, VIII, V).  
 Fiocchi Nicolai V.  
 1988, *I cimiteri paleocristiani del Lazio. I, Etruria Meridionale*, Città del Vaticano.

Kajanto J.  
 1965, *The Latin Cognomina*, Helsinki.  
 Liverani P.  
 1998, *Le iscrizioni*, in Della Ratta Rinaldi F. - Boanelli F. (edd.), *Per un Museo dell'Agro Veiantano. Dalla tutela del patrimonio archeologico alla sua valorizzazione*, Roma, 95-109.

Longo P.  
 1996, *Iscrizione sacre ed imperiali da Terracina: nuove proposte interpretative*, in *TerVolM*, 71-86.  
 Reynolds J.  
 1991, *South Etrurian Churches: Santa Cornelia, Santa Rufina and San Liberato*, BAR 4, London.  
 Schulze H.  
 1904, *Geschichte lateinischer*

*Eigennamen*, Berlin.

Solin H.  
 1982, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, I-III, Berlin-New York.  
 Solin H. - Salomies O.  
 1988, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim.

## Abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato
AE	<i>Année (L') épigraphique</i>
ASF	Archivio di Stato di Frosinone
ASR	Archivio di Stato di Roma
Athenaeum	<i>Athenaeum. Studi periodici di letteratura e storia dell'antichità, Università di Pavia</i>
ATTA	Atlante tematico di topografia antica
Atti RiunSciIPP	Atti Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di preistoria e protostoria
BAR	<i>Archaeological Monographs of the British School at Rome</i>
BInst	Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica
BLazioMerid	Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale
BullCom	Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>
DArch	<i>Dialoghi di archeologia</i>
DocAlb	<i>Documenta Albana</i>
EAA	<i>Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale</i>
EE	<i>Ephemeris epigraphica</i>
Eutopia	<i>Eutopia. Commentarii novi de antiquitatibus totius Europae</i>
Habis	<i>Habis. Arqueología. Filología clásica</i>
ILCV	<i>Inscriptiones Latinae Christianae Veteres</i>
ILLRP	<i>Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae</i>
ILS	<i>Inscriptiones Latinae Selectae</i>
Index	<i>Index. Quaderni camerti di studi romanistici</i>
Latium	<i>Latium. Rivista di studi storici</i>
MEFRA	<i>Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité</i>
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
NSc	Notizie degli scavi di antichità
Origini	Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche
QuadAEI	Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica
RAL	Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei
RE	<i>Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft (Pauly-Wissowa)</i>
RM	<i>Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung</i>
ScAnt	Scienze dell'antichità
StClas	<i>Studii Clasice. Societatea de studii clasice din Republica socialistă România</i>
StEtr	Studi etruschi
TerVolC	<i>Terra dei Volsci. Contributi</i>
TerVolM	<i>Terra dei Volsci. Miscellanea</i>
TLL	<i>Thesaurus Linguae Latinae</i>





## Fonti letterarie

App(ianus)	<i>(bella) civ(ilia)</i>	1. 51: 26, nt. 30
Cic(ero)	<i>(epistulae) ad Q(uintum) fr(atrem)</i>	3. 1. 4: 63, nt. 14
Diod(orus Siculus)		16. 45. 8: 8, nt. 4 20. 80: 56, nt. 63
Dion(ysius Hal(ikarnassensis)		1. 9: 146, nt. 12 5. 62. 2: 75, nt. 9
Hor(atius)	<i>c(armina)</i>	1. 26. 6: 10, nt. 10 3. 4. 23: 10, nt. 10
	<i>epist(ulae)</i>	1. 17. 6-8: 79, nt. 40
Iuv(enalis)		3. 190: 10, nt. 10
Liv(ius)		1. 7. 4: 10, nt. 7 5. 13: 10, nt. 10 6. 5. 2: 91, nt. 23 6. 6. 4: 91, nt. 23 6. 31. 5-8: 91, nt. 22 7. 19. 4: 8, nt. 4 7. 28: 27, nt. 36 8. 19. 1: 62, nt. 9 9. 6. 8: 27, nt. 36 9. 12. 5: 63, nt. 13 9. 16: 63, nt. 13 9. 23-24: 27, nt. 36 9. 24. 1-15: 11, nt. 12 9. 42. 11: 75, nt. 9 10. 1: 27, nt. 36; 56, nt. 63 26. 4. 12: 74, nt. 7 26. 8. 9: 77, nt. 27 26. 9. 2: 77, nt. 27 26. 11-12: 77, nt. 27 29. 14-15: 27, nt. 36
Martial(is)		6. 42. 18: 10, nt. 10 7. 32. 11: 10, nt. 10 11. 47. 6: 10, nt. 10 13. 83: 147, nt. 19
Petron(ius)		75. 10: 91, nt. 25 76. 6: 91, nt. 25 76. 8: 91, nt. 25
Plin(ius maior)	<i>nat(uralis historia)</i>	2. 225: 122, nt. 6; 125, nt. 36 2. 227: 146, nt. 14 34. 11-12: 91, nt. 18
Serv(ius)	<i>(commentarius in Vergilii) Aen(eida)</i>	7. 117 ss.: 91, nt. 20
Strab(o)		5. 3. 9: 76, nt. 21; 77, nt. 27; 79, nt. 38; 122, nt. 6 5. 10. 3: 146, nt. 11
Theophr(astus)	<i>h(istoria) plant(arum)</i>	5. 8. 3: 11, nt. 12
Verg(ilius)	<i>Aen(eis)</i>	7. 117 ss.: 91, nt. 20

Finito di stampare nel mese di febbraio 1999